

## Introduzione

Foucault/Benjamin. Genealogie e costellazioni concettuali

**Valentina Moro**

Costellazione è una nozione centrale nella riflessione di Walter Benjamin, con la quale il pensatore tedesco identifica quella capacità, propriamente filosofico-politica, di rintracciare nessi tra il manifestarsi di eventi collegati nel corso della storia<sup>1</sup>. Come se ciascuno di questi eventi portasse in sé il seme, la traccia, il frammento di ciò che è stato nel passato e ciò che sarà nel futuro. Rintracciare le costellazioni della storia, coglierne i legami e i nessi intrinseci, è per Benjamin gesto filosofico e responsabilità politica, come esplicita nella Tesi VI in *Sul concetto di storia*:

Per il materialismo storico l'importante è trattenere un'immagine del passato nel modo in cui s'impone imprevista al soggetto storico nell'attimo del pericolo, che minaccia tanto l'esistenza stessa della tradizione quanto i suoi destinatari. Per entrambi il pericolo è uno solo: prestarsi ad essere strumento della classe dominante. In ogni epoca bisogna tentare di strappare nuovamente la trasmissione del passato al conformismo che è sul punto di soggiogarla. Il messia infatti viene non solo come il redentore, ma anche come colui che sconfigge l'Anticristo. Il dono di riattizzare nel passato la scintilla della speranza è presente solo in *quello* storico che è

---

<sup>1</sup> Si veda W. Benjamin, *Appendice a 'Sul concetto di storia'*, in R. Tiedemann, H. Schweppenhäuser, E. Ganni (a cura di), *Opere complete di Walter Benjamin VII*, trad. it. di G. Bonola e M. Ranchetti, Einaudi, Torino, 2008, p. 498, che fa riferimento alla necessità di pensare la storia come *critica* in grado di cogliere costellazioni tra passato e presente. Cfr. anche G. Gurisatti, *Costellazioni. Storia, arte e tecnica in Walter Benjamin*, Quodlibet, Roma 2010, che insiste, non a caso, sulla convergenza di metodo tra Nietzsche e Benjamin in merito a un concetto critico e polemico di storia, intesa come capacità di cogliere il *kairos*, il momento opportuno di convergenza tra passato e presente: un momento tragico di rivelazione ma anche l'opportunità per una sovversione. Si veda anche D. Gentili, *Il tempo della storia: Le tesi Sul concetto di storia di Walter Benjamin*, Quodlibet, Roma, 2019. Sul medesimo tema del *kairos* in Foucault si veda, S. Sferco, *Foucault y Kairós: los tiempos discontinuos de la acción política*, Universidad Nacional de Quilmes, Bernal, 2015.

compenetrato dall'idea che neppure i morti saranno al sicuro dal nemico, se vince. E questo nemico non ha smesso di vincere<sup>2</sup>.

Il dossier principale di questo numero di *Materiali foucaultiani*, composto da cinque articoli (tre in italiano e due in inglese), propone di guardare al lavoro di Benjamin e Foucault in maniera comparativa, individuando tematiche comuni ai due autori, in merito alle quali, allo stesso tempo, la teorizzazione di ciascuno rivela i suoi tratti distintivi. Ma soprattutto propone di ricostruire le costellazioni – per l'appunto – tematiche comuni, che a nostro parere non sono state sufficientemente approfondite. Da parte di entrambi gli autori emerge un approccio fortemente critico rispetto all'idea di progresso e a una concezione della storia come lineare susseguirsi di eventi, e la predisposizione, invece, a ricercare una grammatica, un linguaggio che possano rendere conto di discontinuità, molteplicità, strutture e connessioni inaspettate. A partire dalla lettura dei saggi raccolti in questo dossier le affinità tra i due autori possono essere schematicamente ricondotte a tre costellazioni tematiche – storia, violenza e soggettivazione. Ma vi sono in realtà altre nozioni cruciali che permettono di comprendere questa triangolazione, come quella di archeologia, quella di origine, quelle di presente e passato, quella di riproducibilità. A partire da questa grammatica concettuale emerge come il fattore della temporalità sia fondamentale per entrambi i pensatori, al fine di collocare le dinamiche e le tecnologie del potere nel manifestarsi storico degli eventi, ma anche al fine di produrre una riflessione politica che permetta di comprendere il presente e di agire su di esso.

Per Foucault l'approccio metodologico più efficace consiste nel rintracciare *genealogie* con lo scopo di individuare i processi storici che portano alla formazione di nessi sapere/potere che impongono agli eventi interpretazioni normative, e insieme di produrre un'analisi critica di quegli stessi nessi che possa restituire la singolarità degli eventi. La genealogia è un'indagine storica a partire dalla dispersione e dalla differenza degli eventi i quali, per questo tipo di indagine, sono *documenti* che compongono archivi. Essa consente ai saperi storici di occuparsi

---

<sup>2</sup> W. Benjamin, *Sul concetto di storia*, in R. Tiedemann, H. Schweppenhäuser, E. Ganni (a cura di), *Opere complete di Walter Benjamin VII*, cit., p. 485 (Tesi VI).

anche della contingenza, rifiutando la distinzione d'ambito tra pensiero e azione. La nozione di genealogia chiama in causa Nietzsche, riferimento imprescindibile anche per Benjamin e per il suo inquadramento del concetto di costellazione (in questo caso il rimando nietzscheano principale è alla *Seconda inattuale*). Non a caso, tra le interpretazioni di Nietzsche da parte, rispettivamente, di Foucault e di Benjamin, c'è un'evidente convergenza proprio rispetto all'idea che il compito di chi si occupa di storia sia recuperare, a partire dallo sguardo sul passato, gli strumenti per comprendere le sfide politiche del presente<sup>3</sup>.

Foucault riconduce la genealogia a eredità nietzscheana nel saggio *Nietzsche, la généalogie, l'histoire*<sup>4</sup>. Apre il saggio con queste parole cruciali, che marcano uno stile d'indagine storiografica ma che, nello stesso tempo, si interrogano sui limiti stessi della disciplina: «*La généalogie est grise; elle est méticuleuse et patiemment documentaire. Elle travaille sur des parchemins embrouillés, grattés, plusieurs fois récrits*»<sup>5</sup>. L'indagine genealogica è caratterizzata da un *grigiume*, da un'opacità che la preserva dalle aspettative di un procedere lineare e teleologico, nonché dalla ricerca di un'origine al di là dei *limiti* della storia. L'indagine genealogica è, inoltre, dotata di una sua temporalità, di un suo procedere lento e meticoloso, che le consente di preservare la singolarità dell'evento senza intrappolarla nella necessità di una finalità. Essa comporta, infine, la necessità di spaziare tra le sue fonti, arrivando anche dove si pensa che non ci sia più storia, precisa Foucault, ovvero presso «*les sentiments, l'amour, la conscience, les instincts*»<sup>6</sup>.

Sulla scorta di Nietzsche, la critica foucaultiana all'idea di un'origine metastorica è soprattutto critica al presupposto di un fondamento originario (*Ursprung*) della morale<sup>7</sup>. Nietzsche adotta un approccio genuinamente genealogico, secondo Foucault, quando, ne *La genealogia*

<sup>3</sup> Oltre che nelle Tesi *Sul concetto di storia*, Benjamin fa riferimento alla critica dell'origine rispetto alla nozione di storia anche in W. Benjamin, *Il dramma barocco tedesco*, trad. it. di F. Cuniberto, Einaudi, Torino, 1999 e W. Benjamin, *I "passages" di Parigi*, trad. it. di G. Russo, Einaudi, Torino, 2000, p. 517.

<sup>4</sup> M. Foucault, "Nietzsche, la généalogie, l'histoire" (1971), in M. Foucault, *Dits et écrits I, 1954-1975*, Gallimard, Paris, 2001, pp. 1004-1024.

<sup>5</sup> Ivi, p. 1004.

<sup>6</sup> Ibidem.

<sup>7</sup> Tra i testi nietzscheani, Foucault fa riferimento, in particolare, a *La genealogia della morale, La gaia scienza e Umano, troppo umano*.

*della morale*, denuncia che la ricerca di una pura origine, in grado di catturare l'essenza e il senso delle cose, presuppone sempre l'immobilità di categorie che precedono un mondo, considerato esterno, di eventi e successioni. Il problema della storia, con tutta la costellazione di temi ad essa correlati, che comprende la temporalità, gli eventi, le sequenze, è il problema della morale, per Nietzsche come per Foucault. Poiché l'idea che vi sia un *Ursprung* della morale, fondamento e giustificazione antecedente ad essa in senso temporale, ma soprattutto esterna rispetto alla sua storia, significa rifiutarne le peripezie i possibili *travestimenti*. Al contrario, guardare alla morale in senso genealogico significa comprendere gli eventi e i loro nessi sulla base della discordanza e dell'eterogeneità («*le disparates*»<sup>8</sup>). Con Nietzsche, ridere della solennità dell'origine<sup>9</sup>.

L'articolo di Andrea Di Gesu *Politicità e impoliticità del comune. Pensiero della comunità e filosofia della storia in Benjamin e Foucault* approfondisce, per l'appunto, il ruolo centrale che ricopre l'interpretazione nietzscheana della storia sia per Benjamin sia per Foucault. In particolare, entrambi insistono sul nesso tra storia e potere, ma radicalmente diverso è il significato che attribuiscono alla nozione di potere. Di Gesu rintraccia i tratti salienti delle due distinte prospettive: in Foucault il potere è *produttivo* nel costruire relazioni, «un tratto ontologico delle determinazioni storiche nel suo rapporto conflittuale con le resistenze che esso incontra»; la nozione di potere in Benjamin risente, invece, della doppia influenza della mistica ebraica e del marxismo e rimanda a uno stato demonico dell'umanità che è possibile superare solo adottando una prospettiva messianica. Da queste due divergenti concezioni del potere derivano due diverse interpretazioni del comune e della comunità politica, che Di Gesu, sulla scorta di categorie interpretative elaborate da Massimo Cacciari e da Roberto Esposito, interpreta come rispettivamente politica (Foucault) e impolitica (Benjamin).

Anche *Storicizzare l'origine, pensare il discontinuo* di Arianna Lodeserto guarda al tema della storia e al cruciale interesse, condiviso da entrambi i pensatori, di rintracciare un'archeologia del presente. Lodeserto ripercorre dettagliatamente la problematizzazione della nozione di origine in

---

<sup>8</sup> M. Foucault, "Nietzsche, la généalogie, l'histoire", cit., p. 1006.

<sup>9</sup> Ivi, p. 1007.

Benjamin, che emerge a partire da nessi *essenziali* tra gli eventi; cogliere ciascun autentico nesso richiede le operazioni del riconoscere e del ricordare. Quanto a Foucault, cruciale, come sottolinea Lodeserto, è il tema dell'*a priori* storico ne *L'archéologie du savoir* (1969), che gli ha permesso di slegare le produzioni discorsive da una presunta origine e, invece, di leggerle secondo le loro regole interne. Lodeserto poi si sofferma su come Foucault, affrontando la questione della genealogia, sulla scorta di Nietzsche conduca una critica all'idea di un'origine metastorica, al di là degli eventi e delle produzioni discorsive. La storia funge per Foucault da «diagnosi del presente», scrive l'autrice del saggio, mentre per Benjamin è «analisi spettroscopica della possibilità di riscatto» che comporta una lotta per rendere accettabili le esclusioni del passato. Ecco che allora, per entrambi gli autori, la posta in gioco risiede nell'urgente comprensione politica del presente. Per Benjamin, sottolinea Lodeserto, la storia ha una funzione visionaria, perché consente di interrogare gli archivi e rintracciare le esclusioni dei vinti e delle vinte. Per Foucault questa dicotomia non è quasi più rintracciabile nella storia; ma comprendere la singolarità degli eventi è per lui compito diagnostico, che ci dota degli strumenti per leggere l'*assujettissement* nelle relazioni di potere in cui si è coinvolti e coinvolte.

Con il saggio *What "Truly" Makes Us: Benjamin and Foucault on the Concept of Violence* di Guilel Treiber ci spostiamo invece sulla seconda costellazione tematica, quella relativa alla violenza, rispetto alla quale l'autore del saggio si ripropone di indagare lo statuto concettuale tra Benjamin e Foucault. Per Foucault, la violenza è il principio dinamico di tutte le relazioni di potere, che sono per loro natura asimmetriche. Esse, pertanto, comportano sempre una *possibilità* di violenza, mentre le relazioni di conflitto o di dominio (per quanto in modi differenti) rendono la violenza necessaria. Treiber propone di leggere Foucault in connessione con Carl von Clausewitz, per il quale la violenza va letta come un insieme di pratiche finalizzate a ridurre la capacità di resistenza dell'avversario. Per quanto riguarda Benjamin, Treiber si sofferma sulla sua tesi per cui la violenza divina non è violenza poiché trascende la distinzione tra mezzi e fini. L'autore del saggio propone, dunque, una lettura comparativa di *Zur Kritik der Gewalt* di Benjamin e di *Le sujet et le pouvoir* di Foucault, inserendo poi i due pensatori nel quadro del dibattito

contemporaneo sulla violenza nella filosofia continentale (in particolare con un riferimento a Slavoj Žižek e James Dodd).

Come risulterà evidente già da ora a lettrici e lettori, le tre costellazioni tematiche su cui ruota il dossier Foucault/Benjamin non sono slegate l'una dall'altra bensì interconnesse. La costellazione tematica relativa alla soggettivazione e all'assoggettamento è, infatti, ben presente in tutti i saggi fin qui presentati, ed è sicuramente prominente nell'articolo *Soggetti del capitale. Benjamin e Foucault lettori di Marx* di Alessandro Simoncini. L'interesse di entrambi gli autori per il *Capitale* di Karl Marx è questione nota, ma il testo di Simoncini, in maniera originale, compara le due interpretazioni. Come ha sottolineato Etienne Balibar nel saggio *L'anti-Marx de Foucault*, quello del pensatore francese è un vero corpo a corpo con Marx, che raggiunge il suo apice già nella prima metà degli anni Settanta. Foucault si è interessato in particolare all'analisi dei rapporti di produzione in relazione al disciplinamento della classe operaia e al tema della costituzione del soggetto produttivo. L'archeologia della modernità di Benjamin ha invece indagato la fantasmagoria, il feticismo della merce e le sue promesse di felicità. Simoncini approfondisce sia gli aspetti convergenti sia quelli complementari delle due interpretazioni che, afferma, «ci permettono di tracciare una genealogia ben attrezzata dell'assoggettamento dei viventi al moderno rapporto di capitale: un assoggettamento che continua sotto nuove forme nel capitalismo attuale».

Il saggio *Photography, Multiplicity, Promiscuity: Michel Foucault and Walter Benjamin* di Anton Lee completa il dossier dedicato ai due pensatori. Lee si interessa alla questione della fotografia, in relazione alla quale i due pensatori hanno entrambi affrontato concetti come molteplicità e riproducibilità. Mentre nel caso di Benjamin i saggi dedicati all'arte e al medium sono ben noti (usciti in italiano per Einaudi nel 2012, nella raccolta *Aura e choc. Saggi sulla teoria dei media*), i due saggi di Foucault sul tema della fotografia sono assai meno conosciuti. L'articolo di Lee fornisce, quindi, un'interpretazione originale dei due scritti *La peinture photogénique* (1975) e *La pensée, l'émotions* (1982), nei quali Foucault descrive il «potenziale transmediale, trasformativo e trasgressivo» dell'immagine riprodotta, rivelando così una convergenza con Benjamin per lo meno sul significato della molteplicità fotografica. Tuttavia, Lee mette si

sofferma anche sui numerosi punti di divergenza tra gli scritti dei due pensatori, in merito alla specificità del medium fotografico, alla relazione tra fotografia e linguaggio e alla centralità della visione nell'esperienza fotografica.

*Verona, dicembre 2020*

**Valentina Moro**

*Università di Verona*

*valentina.moro\_02@univr.it*